

Predicazione di domenica 13 giugno 2010 – Efesini 2, 19-22

Trasloco in corso

Sarebbe una domenica da segnare con una pietra bianca, come altri hanno segnato il loro dissenso con una pagina bianca. Sarebbe un giorno da dedicare alla riflessione sulla libertà di espressione. Ma lasciamo la stampa fare il suo lavoro, lasciamo spazio al silenzio della resistenza prima di aggiungere la nostra voce al concerto della polemica. Aspettiamo un attimo. Di solito il bavaglio è riservato ai bambini, speriamo di riuscire a diventare adulti.

Silenzio.

Carissimi, carissime, oggi vi propongo un trasloco. Non un trasloco per lavoro, per villeggiatura o per sfratto ma un trasloco che invita ciascuno di noi a raggiungere una casa comune: la casa di Dio. Infatti, nel testo della lettera agli Efesini che abbiamo appena ascoltato, tutto gira intorno al tema della casa. Vi rileggo il primo versetto: “Non siete più né stranieri, né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della *casa* di Dio” (v. 19). La nostra traduzione italiana parla della “famiglia” di Dio, ma si tratta più precisamente della casa di Dio, non come edificio ma come cittadinanza comune.

Perché proporre un trasloco? Perché essere cristiani implica lasciare la nostra casa privata e concreta per raggiungere una casa comune e metaforica. La casa di Dio, il tempio santo nel Signore, è la meta del nostro viaggio, la dimora invisibile di coloro che appartengono a Cristo. Alcuni testi dell’apostolo Paolo parlano del corpo, la lettera agli Efesini parla della casa, della dimora, della costruzione simbolica di una città senza passaporto.

Questo tema della casa di Dio risuona in modo del tutto particolare oggi. Almeno per due ragioni, una legata al passato, l’altra all’attualità. Oggi infatti buona parte dell’intero cristianesimo ricorda la Conferenza di Edimburgo nel 1910, una conferenza che stabilisce i primi progetti di ecumenismo tra i cristiani. Ma oggi siamo anche testimoni di un altro evento di portata internazionale: i primi mondiali di calcio in terra africana. Credo che questi eventi, uno interno al cristianesimo, l’altro planetario, ci permettono di proporre un itinerario originale per il nostro trasloco verso la casa di Dio.

1. La casa di Dio non è la chiesa

La chiesa non è la casa di Dio. E’ forse il primo mito che il testo di oggi ci invita a dimenticare. La chiesa non è la casa di Dio perché la chiesa è un’espressione umana imperfetta della cittadinanza comune. Inoltre la chiesa è polimorfa e divisa, e di conseguenza esprime in modo altamente disarmonico il progetto di Dio in Cristo.

Credo sia importante ribadire che la chiesa non è la casa di Dio. E’ importante perché ciò ci ricorda che l’istituzione chiesa – o in altri contesti la gerarchia ecclesiastica –, è solo una struttura umana che serve a coordinare, gestire, formare, informare, organizzare e comunicare. La chiesa è una comunione di cristiani e cristiane uniti nell’annuncio dell’Evangelo che cerca di testimoniare nel mondo la giustizia, la pace e l’amore che Cristo ha svelato.

La divisione o la disunione della chiesa non potrà mai competere con la perfezione e l’unità della casa di Dio. Una delle parole più significative del testo di oggi è la parola “concittadini” (v. 19). Nella casa di Dio non siamo più stranieri e neppure ospiti. Quando Dio apre la sua casa, tutti quelli che vi entrano sono uguali. Non esiste più lo status per il rifugiato politico, il permesso di soggiorno a scadenza per l’extracomunitario, l’attestazione anagrafica senza limite di tempo per il cittadino comunitario, le separazioni inevitabili e le ingiustizie probabili sono superate dalla cittadinanza comune.

Ma il testo aggiunge che non ci sono neanche più ospiti nella sua casa. Ciò significa che quelli che vi entrano diventano automaticamente parte della casa. Quando si è ospiti, ci si comporta come ospiti, cioè come invitati in una casa che non è nostra. Invece Dio apre la sua casa come se ce la desse perché la costruiamo. Abbiamo ricevuto la pietra angolare, il fondamento unico, Gesù Cristo, adesso al lavoro!

Le chiese, anche se fossero unite, non possono essere la casa di Dio. Perciò vi ho proposto un trasloco; perché entrare nella casa di Dio implica uscire dalle nostre denominazioni e dalle nostre tradizioni, dalla nostra storia apparentemente gloriosa e, per altri, da un monopolio invadente. La casa di Dio è una dimora, un rifugio sicuro e soprattutto un'apertura verso un altro mondo e un'altra realtà: la trasformazione radicale del nostro essere limitato, il trasloco metaforico dal nostro guscio identitario alla libertà dei concittadini dei santi.

Un programma impegnativo che non fa che iniziare nel nostro viaggio terreno, il trasloco è in corso, la meta verrà raggiunta a trasloco compiuto quando la dimora fragile e metaforica aprirà le porte di una realtà eterna a noi ancora nascosta.

2. Solo invisibile?

In un certo senso la casa di Dio è ciò che i riformatori hanno chiamato la chiesa invisibile. Ma Calvino non è mai stato testimone dei mondiali di calcio, peggio per lui, e non ha potuto ammirare lo straordinario coro polifonico di queste quattro settimane di celebrazione sportiva. Giustamente vi direte: che cosa c'entrano i mondiali di calcio con la casa di Dio? Niente a priori, sono d'accordo. Ma in questi ultimi giorni, vivendo l'inizio dei miei undicesimi mondiali dall'inizio della mia vita e studiando il testo della lettera agli Efesini, mi è venuto in mente un pensiero che vorrei condividere con voi.

Riassumo: mediamente il cristianesimo è in calo. In alcune zone del pianeta, certo, è in crescita ma in altri posti, storicamente cristiani come l'Europa, il cristianesimo è in caduta libera. Una cifra sola: in Svizzera, nel 2040, i protestanti rappresenteranno il 20% della popolazione mentre solo sessant'anni fa erano più del 60%...

Il cristianesimo perde piede, si sta sfasciando, eppure i mezzi di comunicazione non sono mai stati più sviluppati. I primi apostoli hanno evangelizzato paesi e parti di continenti a tempo di record con la voce umana come unico veicolo del messaggio. Certo, sappiamo che alcune chiese e alcuni movimenti cristiani cercano di trasformare il culto in spettacolo ma non credo che questa sia una strada percorribile a lungo termine.

Il cristianesimo, almeno quello europeo, sta soffocando, un po' come la nostra stampa, mentre il calcio trionfa tra i mille colori dell'Africa. Se riuscissimo, non per il numero degli interessati ma per la forza di penetrazione del messaggio, a suscitare come cristiani solo il decimo dell'interesse per la partita meno seguita dei mondiali, una partita come Honduras-Cile per esempio, avremmo già fatto passi da giganti. Ripeto: non è una questione di numeri, è una questione di passione, di entusiasmo. E' un sogno immaginare che la forza dell'amore predicato da Cristo, la libertà contenuta nell'Evangelo e nella Bibbia, la giustizia annunciata dai profeti diventino un giorno realtà? E' un sogno volerle condividere con le folle? E' un sogno sperare che il mondo possa cambiare non solo grazie alla politica e allo sviluppo economico, ma anche grazie all'impegno, alla fedeltà e al rispetto? E' un sogno?

Vi confesso che secondo me il cristianesimo europeo si è perso per strada. E' stato molto attento al suo prestigio e poco alla sua predicazione. E' stato arrogante perché la società era compatta e andavano tutti in chiesa perché si usava. Certo il passato è pieno di testimoni fedeli e autorevoli e la nostra comunità ne ha conosciuti molti. Ma c'è un abisso tra valicare la soglia di questo edificio chiesa ed entrare nella casa di Dio. Il primo passo richiede un piccolo sforzo fisico, il secondo richiede una fede autentica.

Invio

In Africa, come in Brasile, il cristianesimo è in crescita. In Africa, come da sempre in Brasile, il calcio è diventato lo sport re. I colori dei mondiali di calcio contrastano con il bianco della prima pagina di un quotidiano italiano, l'allegria della festa dello sport più popolare del mondo è quasi riuscita a sovrastare la tinta unica un po' slavata della politica italiana.

Come cristiana chiedo al Signore di illuminare il nostro cammino con il senso africano della festa, con l'entusiasmo internazionale del calcio e soprattutto con l'esigenza innegoziable ed evangelica della libertà.

Con questi tre incoraggiamenti il nostro trasloco verso la casa di Dio diventerà un'immensa gioia.

Amen.